

Follie d'amore – 2 atti di Santo Capizzi



Follie d'amore

**Commedia in due atti
di
Santo Capizzi**

Santo Capizzi
Cell. 347 80 60 577
santocapizzi1@alice.it
www.santocapizzi.it

*A Pupo, a te Cuore mio,
da voi muove ogni mio passo,*

S.C.

Questa storia è semplicemente frutto della fantasia, pertanto ogni riferimento a persone, fatti e luoghi è del tutto casuale.

Sinossi

Una giovane nobildonna innamorata di un attore squattrinato e donnaiolo, sfidando il volere della famiglia lo sposa. Ma l'amore della donna è ricambiato da innumerevoli tradimenti ai quali la marchesa reagisce alienandosi dalla realtà per fuggire in un'apparente regressione infantile. Il marito, che nel frattempo si è trasferito con la sua ultima conquista e la stessa marchesa nella casa di campagna, vuole approfittare della follia della donna e nel tentativo di farla dichiarare folle, la fa visitare da diversi medici i quali però non se la sentono di rilasciare il "certificato di pazzia". Quando finalmente arriva un medico che sembra essere compiacente, i piani del marchese sono scombinati dal rinsavimento della moglie e dal marito della sua amante che irrompe nella vicenda per vendicare il suo onore macchiato.

Nota dell'autore

Terra controversa la Sicilia, dove il comodo immobilismo di una tradizione radicata, può farsi sottile ed ingannevole velo che ipocritamente nasconde realtà che si conoscono, ma di cui non si parla, situazioni talmente tragiche da apparire irreali e per tale ragione paradossalmente grottesche. Una terra e ad un tempo un mondo la Sicilia!

Terra di esasperati estremi, di irragionevoli ed aspre contraddizioni; terra di uomini ruvidi con la *scoccia* dura ed il cuore tenero, di ominicchi d'onore che pavidi si nascondono dietro una maschera di ostentata mascolinità e di *quaquaraqua*' che nemmeno quella maschera hanno animo di portare.

È terra di donne la Sicilia; sorridenti e allegre come il sole di *menzu jornu*. Temperate, forti, salde; porto sicuro che raccoglie ed al contempo slancia.

C'è l'amore, passionale, "intercesso", "passeggiato". E poi c'è la follia d'amore, che molteplici abiti veste. Quello bianco della follia ingenua, non cercata, arrivata per caso, non messa in conto, portata dal tradimento che scava nell'animo solchi più profondi di quelli che graffiano la terra prima della semina. Quello rosso della follia socialmente imposta per tacito obbligo; follia che anima il dovere, che alimenta il coraggio, follia senza alternative che non ha altro scopo di esistenza se non la sanguigna vendetta del matto delitto d'onore che sazia la pubblica opinione costringendo alla lenta inedia chi lo commette.

Terra controversa la Sicilia; una terra e ad un tempo un mondo da amare per capire, da capire per cambiare!

Scena unica

Personaggi

Dott. Filippo Bonaccorsi	Psichiatra
Rosalia Patanè	Marchesa
Marchese Giuseppe Incrisciuto	Marito di Rosalia
Colette (Stella)	Amante del marchese
Concettina	Governante
Ciccino	Factotum
Turiddu	Fidanzato di Stella

Note di caratterizzazione

ROSALIA: semplice, delicata, eterea, indossa sempre un abito bianco. Rappresenta la follia ingenua, non voluta, arrivata per caso a causa del tradimento dello spirito prima che del corpo. Quando entra in scena sembra un angelo.

CICCINO: ha un tic al viso. Nel testo la dicitura *un ciclo completo* vuol dire: strizza l'occhio ammiccante, accompagna il gesto con un vistoso movimento della testa verso l'alto e di lato come se volesse dire "andiamo di là".

TURIDDU: nella sua pronuncia manca la "s" preconsonantica.

COLETTE: è la classica femme fatale; può avere un accento inglese.

ATTO PRIMO

1910 circa - Salotto di una casa di campagna della nobiltà siciliana.

Scena I
(Concettina, Marchese)

All'apertura del sipario la governante sta spolverando, nel frattempo canta.

CONCETTINA: *(cantando)* ciuri ciuri, ciuri di tuttu l'annu, l'amuri ca mi dasti ti lu tornu. *(Parlando)* ahi, ahi, ahi, fosse veramente così! Tutto l'amore che una persona dà dovrebbe esserle restituito; no com'è capitato a quella sciagurata della signora la marchesa. Bella, giovane e fresca come la zagara d'arancia, intelligente, istrualizzata; aveva un sacco di pretendenti e mi si va ad innamorare di un disgraziato, femminaro, squattrinato, femminaro, approfittatore, femminaro, farabutto, femminaro...ah ma aveva ragione suo padre la buonanima: non te lo sposare quello è un attore di teatro donnaiuolo, sta con te solo per i soldi...e lei invece testarda ed innamorata se lo è maritato. Ha rischiato pure di essere diseredata, figlia unica com'era. Ma suo padre il marchese aveva ragione. Quel mascalzone, l'ha cornificata la mia signora, dal primo giorno. Ne ha avute quanto la rina del mare: bionde, brune, alte, vaschie, siciliane, italiane, stranizzate; e lei, la marchesa poverina, cornuta, consaputa e accettevole. Ma poi dico io che cosa ci vedono in quello?

Si sente la voce del marchese Incrisciuto da fuori campo.

MARCHESE: *(con voce impostata come se recitasse)* Concettina, oh Concettina, ma dove sei andata a finire Concettina?

CONCETTINA: *(ironica)* eccolo il grande attore; gli sembra di essere ancora a teatro. Nel salone sono Marchese di che cosa aveva bisogno?

MARCHESE: *(nel frattempo affacciatosi in scena)* i gemelli, dove sono i miei gemelli?

CONCETTINA: nella sua stanza sono, li ho trovati sul tavolo del suo studio e mi sono permessa di posarli nella stanza.

MARCHESE: brava, ben fatto. Guarda che oggi arriverà un ospite e si tratterrà con noi qualche giorno.

CONCETTINA: devo preparare una stanza?

MARCHESE: certo. *(Uscendo)* i gemelli nel mio studio. *(Recitando)* oh mia testa, testa mia, ma dove vai errante che il pensiero più non trovo?

CONCETTINA: *(quando il marchese è uscito)* alle femmine, erra alle femmine! Croce della mia signora. Poveretta a forza di sopportare le è venuta la follia. Ora sembra pricisa una bambina di sei anni che vive in un mondo di sogni. Aho, l'hanno visitata medici di tutti i tipi, gente che al posto del cirivello ha libri accatastati; ma niente, non riescono a capire il motivo dello

scimunimento piccirillico. E certo, come potevano capire la ragione della sua follia se nessuno gli spiegava il motivo scatenifico: suo marito e le sue amanti.

MARCHESE: (*rientrando*) ah Concettina, la signora si è già svegliata?

CONCETTINA: no ancora dorme come un'angioletta, vedesse quanto è bella anche quando dorme. Ma se mi è consentito, lasciatela riposare, stanotte non ha chiuso occhio, è stata tutto il tempo a girovagare per la casa. Si è addormentata nelle mattinate.

MARCHESE: ma come nelle mattinate? Ma se siamo stati tutta la notte...(*tace come se riconoscesse di avere detto troppo*). Aspetta un pò, ma di quale signora stai parlando?

CONCETTINA: che della marchesa sua moglie, allora di chi?

MARCHESE: (*come ricordando scocciato*) ah la marchesa; lasciala dormire quella, tanto anche da sveglia non fa che sognare ad occhi aperti. La signora Colette, parlo di lei.

CONCETTINA: a quella? E che ne so io? Forse signora Culetto dorme ancora, boh! (*Non facendosi sentire*) Che poi altro che culett, ha un posteriorico che a confronto un elefante sembra una ballerina.

MARCHESE: va bene, che si riposi pure, sarà stanca (*esce*).

CONCETTINA: immagino, avrà tutte le ascelle sudate per il lavoro. Eh disgraziato, questa è l'ultima delle sue malefatte. Quando i medici hanno detto che la marchesa era stralunata, lui fetente, ci ha fatti trasferire qua nella tenuta di campagna e si è portato l'ultima sua conquista, una malafemmina strafallaria mezza inglese e mezza italiana, che ha conosciuto a Palermo. Pure furbo è. Malefico, furfante e furbo. Qui in campagna nessuno vede, nessuno sa, tutti fanno finta di niente, l'occhio sociale è salvo e lui si gode l'ultima preda. Mentre quella disgraziata della marchesa in cambio del suo amore ha ricevuto un bel calcio in...(cantando) ciuri ciuri, ciuri di tuttu l'annu...(esce).

Scena II

(Marchese, Colette, Ciccino, Concetta)

Entrano a braccetto il marchese e Colette, continunando una conversazione già intrapresa.

MARCHESE: ma, ma scheriere, mia luce nel giorno assolato, mia tenebra affascinante nella notte, ti ho già detto come stanno le cose.

COLETTE: (*accento inglese*) e allora ripetimelo un'altra volta.

MARCHESE: lo sai che io amo solo te, e che voglio passare il resto della mia vita tra le tue braccia. Ma per goderci la vita insieme, ci vuole il denaro.

COLETTE: ah, questo è poco ma sicuro!

MARCHESE: ed essendo mia moglie quella ricca, io devo mettere mano sul suo patrimonio.

- COLETTE:** ma sei suo marito e dunque tutto quello che è suo è tuo, ed ora che è impazzita è nostro.
- MARCHESE:** purtroppo non è proprio così semplice.
- COLETTE:** perché? Adesso che lei è impazzita tu non sei il tutore?
- MARCHESE:** neppure questo è così facile. Si è vero che molti medici che l'hanno visitata hanno riconosciuto che sembra essere tornata una bambina, è come se sognasse ad occhi aperti dicono tutti, ma siccome nessuno riesce a spiegarsi l'accaduto e sostengono che così come la malattia è arrivata improvvisa potrebbe anche andarsene, nessuno mi ha voluto firmare il certificato di pazzia che mi consentirebbe essere tutore a tutti gli effetti di legge.
- COLETTE:** e allora siamo ad un punto morto. Ed io che ci sto a fare qua, in questa campagna scordata dal mondo. Te l'ho detto, se al massimo fra un mese non risolvi tutto, diventando unico padrone e rinchiudendo quella, la bambina, in un manicomio, io ti mollo. Sapessi quanti spasimanti ho che mi aspettano a Londra.
- MARCHESE:** (*supplichevole*) no, ma che dici! Non mi lasciare! Io ho già un bel piano pronto ed entro poche settimane saremo soli io e tu a goderci il denaro ed i possedimenti, mentre mia moglie si godrà la sua (*ridacchiando*) seconda infanzia in un manicomio.
- CONCETTINA:** (*portando il caffè*) ecco il caffè. Come lo preferisce il signore?
- MARCHESE:** con due cucchiaini di zucchero, la signora lo prende amaro.
- CONCETTINA:** sì, alle volte gli cade la dentiera di porcellana. Ecco fatto (*esce*).
- MARCHESE:** ecco cosa intendo fare: fra poco arriverà un medico psichiatra...
- COLETTE:** un altro ancora!
- MARCHESE:** sì ma questa volta è quello giusto! Mi è stato appositamente segnalato e mi hanno detto essere compiacente a farmi un certificato di pazzia senza troppe domande e problemi, basta pagare...bene. Che te ne sembra?
- COLETTE:** certo che quando ti ci metti sei veramente diabolico. Mi piace!(*L'abbraccia, ma il marchese ha una sciatalgia*).
- MARCHESE:** ahi, piano, ahi!
- COLETTE:** cosa hai!
- MARCHESE:** stamattina mi sono svegliato con un dolore che parte da qua mi prende tutta la gamba (*mentre parla si tocca la schiena e la gamba: ha una sciatalgia*). Quella scrivania del mio studio è troppo rigida.
- COLETTE:** (*sorridendo*) o ti stai rammollendo.

MARCHESE: (*risentito*) non scherziamo con le cose serie eh. Cento di scrivanie ne posso...spostare.

Entra Ciccino (ha un tic nervoso come descritto nelle note).

CICCINO: c'è permesso signor marchese.

MARCHESE: dimmi Ciccino cosa c'è?

CICCINO: si tratta di Addolora.

MARCHESE: cosa le è successo.

CICCINO: secondo me e quasi pronta per gravare, e scommetto che questa volta quella cavalla sfornerà un bel puledrino. Sono venuto però ad informarla che Micheluzzo lo stalliere mi disse che gli sembra che il parto sarà difficile e rischioso, perciò mi disse di avvertirla di fare venire un veterinario che lui non ne vuole responsabilità, dopo che la settimana scorsa morì lo stallone Carmelo.

MARCHESE: e per quando è previsto il parto.

CICCINO: dopo domani, al massimo fra due giorni.

MARCHESE: e va bene, vorrà dire che domani tu vai al paese e avverti il veterinario. C'è altro.

CICCINO: sì, l'alive sono tutte raccolte e pronte per il frantoio e arrivarono i due carretti da lavoro nuovi che ordinastero.

MARCHESE: ve bene, verrò dopo a controllarli. Poi?

CICCINO: niente altro; se non avete comandi io vado.

MARCHESE: vai Ciccino, vai pure.

CICCINO: servo mostro marchese, bacio le mani signora Culetta (*esce*).

COLETTE: uhm, tutte queste storie di stalloni, mi mettono un brivido...(*si avvicina e lo accarezza, in maniera comicamente seducente*).

MARCHESE: Colette...non far così...

COLETTE: e tu, pusci pusci mio, sei il mio micino o il mio stallone?

MARCHESE: Colette ti ho detto ferma, lo sai che non ti resisto...

COLETTE: e perché dovresti resistermi?

MARCHESE: perchè sono appena le dieci del mattino e dopo la notte infuocata di ieri...

COLETTE: vorresti dirmi che il fuoco di stanotte si è già spento! Allora era solo un fuoco...di paglia? Oppure è la schiena da vecchietto il motivo.

MARCHESE: (*toccato nell'orgoglio*) ah, ora piano con le parole, non mi provocare...

COLETTE: era tutto fumo e niente arrosto...

MARCHESE: guarda che il fuoco di nuovo sta svampando. Attenta non provocarmi perché tutta ti scotto!

COLETTE: sì, scottami pure! Tu sei il mio ardente sole siculo ed io la straniera che tanto lo brama.

MARCHESE: e non si mai che una straniera venga a dire che il solo siculo si sia svigorito. Colette comincia a metterti il costume che il sole di mezzogiorno sta arrivando.

COLETTE: ma quale costume! (*Andando verso una stanza*) vado di là e ti spetto nature.

MARCHESE: nature!

COLETTE: come mamma mi ha fatto.

MARCHESE: vai avanti io sto arrivando, il tempo di svampare questo fuoco con il muscarolo.

Colette esce.

MARCHESE: (*concitato per la fretta di andare da Collette*) Concettina, o Concettina, presto vieni, dove sei?

CONCETTINA: eccomi qua sono, cosa è successo, cosa è tutta questa incitazione?

MARCHESE: presto, portartami le mie solite sei uova sbattute con lo zucchero e tre fichi d'india, uno rosso uno giallo e uno verde. Vai sbrigati, corri.

CONCETTINA: tutto pronto è, corro.

MARCHESE: Colette ora ti sistemo io. Te lo faccio vedere io chi sono i mascoli siculi. Altro che inglesi. (*Va per alzarsi ma resta bloccato*) ahi, ahi, non mi posso muovere, la schiena a pezzi ho.

Scena III
(Marchese, Ciccino, Concettina, Filippo)

Entra Ciccino.

CICCINO: marchese che cosa le è successo?

MARCHESE: vieni qua Ciccino, aiutami che sono rimasto incraccato.

CICCINO: *(mentre aiuta il marchese ad alzarsi)* è arrivato una persona che dice di essere il medico psicotabile che lei aspetta. È un tipo strano, che fa lo faccio assicurare dai cani oppure lo faccio entrare.

MARCHESE: *(fra se)* medico psicotabile, ah si lo psicologo! *(Poi a Ciccino, improvvisando)* ma quale assicurare dai cani, quello mio cugino è, fallo entrare subito.

CICCINO: allora i cani non li slego di nuovo!

MARCHESE: ma che cani e gatti! Fallo accomodare subito.

CICCINO: come vossia comanda. *(Urlando da una finestra)* Puccio, ritira i cani e fai entrare in casa il psicotabile!

MARCHESE: Finalmente eccolo arrivato il dottore dei pazzi. Mi è stato detto che questo è uno facile, senza troppi scrupoli. Basta pagare ed eriva certificato di pazzia. Speriamo sia vero.

CONCETTINA: marchese, c'è il dottore Filippo Bonaccorsi.

MARCHESE: fallo entrare, presto.

CONCETTINA: prego si accomodi.

Il dottore entra comicamente, portando parecchie valigie come se dovesse rimanere per mesi. Entrando, scalcia contro la porta come ad allontanare ipotetici cani che lo inseguono. È concitato e un poco impaurito per l'accoglienza dei cani.

FILIPPO: pussate via, bestiaccie! Che mi avete preso per un osso buco ah! Che vi pare che sono un coniglio di sciara? Qua non c'è niente da spolpare, questa poco di pancetta che mi vedete me la sono allevata a via di sacrifici. *(Come rivolto ad una persona)* e tu che ci ridi ah? Io tutte queste risate non le vedo, vastaso. Devi ringraziare che sono ospite ospitato e che ho tutte queste valigie in mano, altrimenti te lo facevo vedere io te lo facevo.

MARCHESE: caro cugino mio, che piacere averti qui ospite in casa mia!

Filippo guarda intorno per sincerarsi che ci sia solo lui. Il marchese gli va incontro e lo abbraccia.

FILIPPO: mi dispiace signore, ma deve esserci stato uno sbaglio. Io non credo di averla mai vista, lei addirittura mi dice che siamo imparentati!

MARCHESE: *(con gesti e mimica facciale come a dire “ne parliamo dopo”)* ma come caro cuginetto, sono passati tanti di quegli anni che non mi riconosci più.

FILIPPO: *(anche lui con mimica facciale e gesti, anche se non ha capito molto)* a si certo, caro *(enfasi)* cugino....cugino...

MARCHESE: Giuseppe, cugino Giuseppe. Ma che sei rimasto in piedi? Vieni accomodati. Ciccino porta le valigie del dottore nella sua camera.

CICCINO: agli ordini. (*Guarda Filippo e fa un ciclo completodi tic poi dice*). Va bene?

Filippo, che ha frainteso il movimento intendendolo come uno sconcio invito, resta perplesso e non risponde. Allora Ciccino, dopo un altro “ciclo accentuato” ripete.

CICCINO: dottore va bene?

FILIPPO: (*disorientato*) ma va bene che cosa? Ma che idea ti sei fatto di me? Ma che ti pare perché mi vedi vestito alla moda! Amico mio qua con me non c'è trippa per gatti!

CICCINO: dottore aspetto un suo segnale (*ancora tic*).

FILIPPO: e aspetta e spera figlio mio! Per me puoi invecchiare con le valigie in mano. (*Al marchese*) ma per caso che è dell'altra parrocchia?

CICCINO: dottore, ma che cosa sta dicendo? Volevo sapere se posso portare le valigie nella sua stanza o le serve qualcosa.

FILIPPO: ah, che mi era parso di capire! E sai il movimento (*lo mima*). Puoi andare, vai, vai.

MARCHESE: Caro dottore Bonaccorsi, benvenuto e piacere, io sono il marchese Giuseppe Incrisciuto. Mi scusi per la pantomima, ma come le scrivevo nella lettera che le ho fatto arrivare tramite il nostro amico comune, nessuno deve sapere perché lei si trova qua, nemmeno la servitù che altrimenti comincia a parlare e butta infamia e calunnie, e come lei sa la calunnia è un venticello, comincia leggera che manco si sente e finisce che diventa un una tempesta che sdirubba le case.

FILIPPO: va bene, capisco. Allora siamo cugini!

MARCHESE: cugini. Ma mi dica ha fatto buon viaggio?

Si sente da fuori scena **COLETTE:** miao, miao.

Filippo si gira come se cercasse un gatto.

MARCHESE: allora il viaggio?

FILIPPO: lento e scomodo! Queste stadi di campagna mi disturbano lo stomaco. E pure ho fatto una colazione leggera questa mattina: un bicchiere di latte ed una fetta di pane...(*la descrizione della colazione sia accompagnata da mimica*).

MARCHESE: in effetti, leggera.

FILIPPO: quattro uova sode con un pizzico di pepe e sale ed un filo di olio...

MARCHESE: forse...

FILIPPO: non più di otto, nove al massimo, olive nere...

MARCHESE: magari...

FILIPPO: due fettine di formaggio primo sale...

MARCHESE: qualche sospetto comincio ad averlo!

FILIPPO: un quartino di vino rosso, per diluire il tutto.

MARCHESE: e...basta?

FILIPPO: una lattughina. Per finire una lattughina di nemmeno 500 grammi, che dicono aiuti la digestione.

MARCHESE: la lattuga! Sarà stata la lattuga.

FILIPPO: lei dice?

MARCHESE: ne sono certo.

FILIPPO: mi sono sentito per tutto il viaggio l'intestino un poco frastornatello.

MARCHESE: mi dispiace molto; adesso si è ripreso?

FILIPPO: mi stavo riprendendo, (*infervorito*) ma poi quei cani che mi volevano sbranare dentro la vostra tenuta... mi sono messo a correre così forte...che mi creda i piedi si guardavano e non sapevano più di chi era il turno di toccare terra. Ma che li lasciate morti di fame aspettando gli ospiti per sfamali?

Si sente da fuori scena **COLETTE:** miao, miao.

Filippo si gira e si muove come se cercasse un gatto.

FILIPPO: (*fra se*) e pure è vero io sento un gatto. Mah, saranno le anime dei poveri mici che si sono divorati quelle bestie fameliche là fuori.

MARCHESE: tranquillo, sono cani che abbaiano e non mordono. Allora mi dica, la lettera era esaustiva? La situazione le è chiara?

FILIPPO: chiarissima, limpida e cristallina. Lei sostiene che sua moglie sia impazzita...

Si sente da fuori scena **COLETTE:** miao, miao.

Filippo si guarda intorno poi ...

FILIPPO: lo ha sentito?

MARCHESE: che cosa?

FILIPPO: il gatto.

MARCHESE: no, non ho sentito nessun gatto.

FILIPPO: intanto a me era sembrato...va beh; torniamo a noi. Ora, nessuno collega psichiatra le ha voluto fare il certificato di pazzia che a lei serve per motivi che io non conosco e che non voglio sapere. Ebbene io sono disponibile a farlo questo certificato, ma ovviamente devo visitare la signora e soprattutto la devo osservare.

MARCHESE: osservare?

FILIPPO: e certo, la devo osservare per almeno una settimana e dunque mi devo stabilire qua per il tempo necessario.

MARCHESE: una settimana. *(Breve pausa durante la quale sembra farsi due conti)*, va bene. Affare fatto. Per il suo onorario, abbiamo già pattuito; quando li vuole i soldi?

FILIPPO: o mio caro marchese, fra noi galantuomini non ci sono di questi problemi, me li darà quando e come crede...anche tutti e subito, prima che disfaccio le valigie.

MARCHESE: giusto, mi sembra giusto; il lavoro si paga in anticipo.

Si sente da fuori scena Collette: pussi? Pussi pussi? (Forte ruggito da tigre) Crrrrr!

FILIPPO: *(saltando in piedi dal divano ed impaurito)* una tigre! Questa l'ha sentita, la tigre! Deve essere la mamma dei mici di prima. Allora non erano gatti, erano tigrotti.

MARCHESE: a dire il vero non ho sentito nulla. Forse sarà la stanchezza del viaggio. Io vado a prendere il denaro, lei stia comodo, fra poco la farò accompagnare nella sua camera. Concettina!

CONCETTINA: mi dica marchese.

MARCHESE: porta al dottore mio cugino, qualcosa da bere, vedi cosa preferisce. Torno subito *(esce andando verso la stanza dove prima era andata Colette)*.

FILIPPO: *(ancora impaurito)* signora, per caso che ci sono tigri da queste parti?

CONCETTINA: veramente per quanto ne so io no.

FILIPPO: ne è proprio sicura?

CONCETTINA: sicurissima. E poi qui in Sicilia che va cercando tigri? Può trovare pecore, scecchi, no tigri!

FILIPPO: mi voglio fidare *(resta comunque guardingo)*.

CONCETTINA: cosa preferisce, un caffè oppure una bella spremuta di arancia.

FILIPPO: no quale caffè! Già tra cani famelici e tigri sicule sono abbastanza alterato. Meglio l'arancia grazie.

Concettina esce.

Scena IV
(Filippo, Rosalia, Marchese, Concettina)

FILIPPO: come inizio non c'è male. Viaggio pessimo, accoglienza da...i cani, allucinazioni auricolari. Vediamo se mi posso tranquillizzare un poco che la giornata è cominciata troppo movimentata. Comunque almeno c'è di buono che per una settimana mi sono assicurato vitto e alloggio.

Entra Rosalia (indossa un vestito bianco e tiene in mano delle vecchie bambole) cantando una dolcissima melodia da carion. Inizialmente Filippo pur sentendo la melodia non si accorge della presenza della donna, anzi quasi si abbandona sul divano coccolato dalla melodia.

ROSALIA: *(con voce da bimba)* e tu chi sei?

FILIPPO: *(risponde a quella domanda, che crede provenire da una bambina, prima di voltarsi a vederla)* Sono un amico di tuo papà. *(Poi girandosi vede che si tratta di una donna adulta e non di quella che lui credeva essere la figlia del marchese).* Oh signora mi scusi, io l'avevo scambiata per...

ROSALIA: e perché sei venuto?

FILIPPO: il signor marches...

ROSALIA: sei un altro dottore venuto per me?

FILIPPO: *(imbarazzato)* beh...io...veramente...

ROSALIA: come ti chiami?

FILIPPO: sono il dotto... *(realizza che si tratta della moglie del marchese)* sono Filippo. E lei come si chiama?

ROSALIA: *(prima di rispondere gira un pò per la stanza come senza meta)* Rosalia.

FILIPPO: *(sembra rapito da quella visione delicata e serafica)* bellissimo nome Rosalia. Rosa e Lia! Rosa che inebria, rosa che confonde, rosa che profuma e spande e Lia, lieta, laboriosa o...stanca. Lei Rosalia chi è, cosa è?

ROSALIA: *(come se non avesse sentito la domanda)* sai giocare a nascondino?

FILIPPO: sì certo, e lei?

ROSALIA: *(entusiasta)* o sì! Io sono campionessa del mondo a nascondino; *(poi come triste)* sapessi come so nascondermi bene, *(pausa)* da tutto, *(pausa)* da tutti. Non mi trova più nessuno!

MARCHESE: eccomi qua. Oh vedo che ha già conosciuto mia moglie, la marchesa Rosalia Patanè in Incrisciuto...tornata bambina, ma avrà modo di visitarla per bene dopo. Che ci fai qui Rosalia, vai a giocare dai.

ROSALIA: io gioco a nascondino; non mi trova più nessuno (*va per uscire giocando con le bambole*).

MARCHESE: e chi ti cerca cara mia, chi ti cerca.

Udendo le parole del marito, Rosalia, che stava uscento, si arresta per un paio di secondi, poi riprende a camminare ed esce.

MARCHESE: eccola vede? Non credo che possano esserci ancora dubbi. È folle, completamente matta!

FILIPPO: vedo, vedo, ma preferisco osservarla per un pò.

MARCHESE: padrone di farlo. Ma si ricordi entro una settimana cascasse il mondo il certificato mi deve consegnare. Ecco qua i suoi soldi.

CONCETTINA: ecco qua una bella spremuta di arance fresche per (*ironica come a fare capire che sa che non si tratta del cugino*) il cugino del marchese.

Scena V
(Detti, Ciccino, Colette)

MARCHESE: caro cugino, gustati questa bella spremuta fatta con le nostre arance migliori. Non è frutta, è zucchero degli dei.

FILIPPO: e assaggiamo questo zucchero. Vediamo se riesce a stringermi questo intestino, che si sta contorcendo che sembra un serpente scorsone.

Ciccino entra di corsa e concitato; correndo verso il marchese fa in modo che Filippo si versi addosso la spremuta.

FILIPPO: mah...mah! E sono finiti zuccheri e dei.

MARCHESE: cos'è successo Ciccino?

CICCINO: Addolorata, Addolorota sta soffrendo troppo.

FILIPPO: e certo se è addolorata!

CICCINO: poveretta sta piangendo, le escono i lacrimoni dagli occhi.

MARCHESE: e non possiamo fare niente per tranquillizzarla?

CICCINO: nemmeno Micheluzzo sa cosa fare.

FILIPPO: eh poveretta così tanto soffre?

MARCHESE: no, dobbiamo fare qualcosa.

CICCINO: marchese ci vuole subito il dottore, perchè secondo me Addolorota se non partorisce subito muore lei e la creatura che porta nella pancia.

MARCHESE: o dove lo prendiamo adesso il dottore? Avanti che vai a chiamarlo e tornate indietro, passa una giornata.

CICCINO: una giornata non ci dura Addolorata.

MARCHESE: e come facciamo?

CONCETTINA: marchese ma non c'è qua presente vostro cugino che è dottore psicolabile. Meglio di lui chi la può aiutare l'Addolorata.

FILIPPO: ah? Che cosa? No, no no no no! Ma che dite? Io sono medico della mente. Io sono specialista di ciò che partorisce la testa non la pancia.

CICCINO: e va bene dottore, testa o pancia sempre di parto si tratta.

MARCHESE: e si, mi sembra l'unica soluzione.

FILIPPO: ma non esiste nemmeno per tutto l'oro del mondo. Nemmeno se viene a chiedermelo il re in persona. Fra le altre cose non sto neanche tanto bene. E poi io non mi sento di assumermi la responsabilità di far partorire la signora Addolorata.

CONCETTINA: beh ora signora mi sembra un poco esagerato.

FILIPPO: per me tutte signore sono, nobili o della plebiglia, sempre signore sono. Io al massimo vi posso insegnare qualche tecnica veloce per il controllo del dolore. Avanti venite tutti qua.

CICCINO: ma quale, no tempo perso è!

MARCHESE: ascoltate il dottore, almeno al momento della nascita saprete fare qualcosa.

FILIPPO: per prima cosa mi serve una bacinella con l'acqua fresca e delle pezze pulite.

MARCHESE: presto Concettina vai a prendere l'acqua.

Concettina esce correndo.

FILIPPO: *(indicando Ciccino)* tu vieni qua, sdraiati su questo divano, forza.

CICCINO: chi io? E perché!

FILIPPO: e scusa la gestante chi la deve inscenare io?

CICCINO: ma si tratta di Addolorata la...

FILIPPO: silenzio che non c'è tempo da perdere. Vieni e straiati.

Ciccino obbedisce e si sdraia. Si crei un clima di comica concitazione.

FILIPPO: bene, ora ci vuole un cuscino.

CICCINO: no grazie sto bene così.

FILIPPO: ma che dici? (*Prende un cuscino che si trova vicino*) il cuscino te lo devi mettere sotto la camicia.

CICCINO: e per fare cosa?

FILIPPO: come per fare cosa? La pancia, la pan-ci-a! Oh ma che è la prima volta che partorisci?

CICCINO: veramente sì.

FILIPPO: (*come disgustato*) provinciale!

CICCINO: e ora che faccio?

FILIPPO: comincia a lamentarti forte.

CICCINO: e come?

FILIPPO: bih, ma allora intronato c'è veramente? Fai finta che hai dolore di pancia, non ce lo hai avuto mai un male di pancia?

CICCINO: certo.

FILIPPO: e allora comincia a gridare.

Ciccino comincia a lamentarsi sempre più forte, poi piange, poi urla muovendo forte la testa. Nel frattempo rientra Concettina con l'acqua.

CONCETTINA: e che cosa è successo a Ciccino, si sente male?

MARCHESE: sta partorendo!

Ciccino continua a gridare lamentandosi.

CONCETTINA: che cosa sta facendo? (*Avvicinandosi vede la pancia di Ciccino gonfiata dal cuscino, stupita grida*) bih, miracolo ci fu.

MARCHESE: ma quale miracolo, è una simulazione. È una finzione per esercitarci.

FILIPPO: presto Concettina venga qua lei. Prenda questa mano la stringa forte e cominci a piangere pure lei.

CONCETTINA: e perché?

FILIPPO: perché la partoriente, sentendola piangere si sente presa dai turchi, si confonde e si distrae dal suo dolore.

CONCETTINA: *(piangendo)* così va bene!

FILIPPO: perfetto. Ora pianga e singhiozzi. A ogni tre singhiozzi si ferma, lancia un urlo e subito dopo fa tre veloci respirazioni. Anche tu cugino marchese e nel frattempo sventoli qualcosa in faccia della partoriente così la rinfreschi. Ecco guardate come faccio io.

Fa vedere la sequenza: pianto, tre singhiozzi, urlo, tre respiri veloci.

FILIPPO: forza al mio tre. Uno, due e tre.

All'unisono Concettina ed il marchese cominciano la sequenza che ripeteranno almeno due volte. Nel frattempo prende la pezza immersa nell'acqua si avvicina a Ciccino come per mettergliela sulla fronte ma poi la mette sulla sua. Adesso si unisce anche Filippo, che ad un certo punto lancia un urlo fuori dal coro.

MARCHESE: dobbiamo cambiare?

FILIPPO: no, continuate, questa era un mio assolo per una colica che ogni tanto si fa sentire.

Continua il trambusto.

CICCINO: posso partorire?

CONCETTINA: fermo ancora no, altrimenti nasce prematuro!

COLETTE: *(entrando)* ma che cosa sta succedendo? Ma siete tutti impazziti?

MARCHESE: sta nascendo!

COLETTE: chi sta nascendo?

FILIPPO: signora, chiunque lei sia, presto venga ad aiutarci.

MARCHESE: ascolta il dottore mio cugino, aiutaci.

COLETTE: *(lasciata prendere dalla situazione di panico)* che devo fare?

FILIPPO: vada in fondo al divano e tiri piedi di Ciccino.

COLETTE: come?

FILIPPO: come se gli volesse togliere le scarpe che non escono.

Colette esegue e si accoda alle urla.

CICCINO: ahi, ahi!

MARCHESE: è il momento?

CICCINO: no, la signora Culetta mi sta premendo sull'unghio incarnito, ahi!

Da fuori scena una voce di donna: Ciccino, presto, presto!

MARCHESE: aspettate, silenzio, silenzio. *(Tutti tacciono)* mi è parso di sentire la voce di Noruccia.

Ciccino si alza e va alla finestra.

CICCINO: che c'è Noruccia?

NORUCCIA: *(voce fuori scena)* sta nascendo, presto vieni sta nascendo!

CICCINO: marchese Addolorata sta partorendo.

MARCHESE: vai e fatela stare comoda, mettetegli tutti la paglia che serve.

FILIPPO: come la paglia!

MARCHESE: e certo, in una stalla cosa possiamo mettere lenzuola di seta!

FILIPPO: e che la fate partorire nella stalla, poverina! Ma siete preistorici. E suo marito niente vi dice?

MARCHESE: suo marito purtroppo è morto la settimana scorsa.

FILIPPO: e me ne compiaccio di te cugino. Manca il marito e la trattate come una bestia.

NORUCCIA: *(voce fuori scena)* forza Ciccino scendi!

CICCINO: presto dottore non c'è tempo da perdere *(prende in braccio Filippo e mentre lui urla lo trascina fuori; Concettina li segue).*

Scena VI
(Marchese, Colette, Filippo, Turiddu)

COLETTE: ma che siete tutti impazziti in questa casa?

MARCHESE: *(ancora esagitato)* no, ma che impazziti. È successo che è arrivato lo psichiatra...poi Addolorata si è sentita male...poi ci ha spiegato una tecnica, poi...

COLETTE: ma poi che? Basta io vado a cavalcare. Comunque se siamo nella mani di quel medico, non la vedo molto bene la cosa (*esce*).

MARCHESE: Colette aspetta amore...*(va per rincorrerla zoppicante ma è fermato da Filippo)*.

FILIPPO: *(entrando di corsa sconvolto e con i vestiti scombinati)* ma è una cavalla. Addolorata è una cavalla! Ma che siete tutti matti in questa casa? Ma che mi avete preso per un veterinario.

MARCHESE: e certo che è una cavalla. Cosa le sembrava che fosse.

FILIPPO: ma che ne so io! Addolorata...soffre...grida...piange...poveretta sta partorendo. Tutto potevo pensare tranne che fosse una armala. E quelli là fuori che mi volevano portare a forza nella stalla. Gli uomini spingevano, le donne piangevano, i cani abbaiavano. Male! Questa giornata è cominciata troppo male.

MARCHESE: *(con fretta)* mi scusi, ci deve essere stato un malinteso. Ma lei si metta comodo, ne parliamo al mio ritorno. Adesso devo scappare...*(esce correndo)*. Collete aspettami, tesoro mio, corro da te *(poi dolente alla gamba)*. Beh, magari cammino da te.

FILIPPO: ma che mi ha lasciato qua da solo? Lui è scappato, il resto della truppa e nella stalla ad assistere al parto dell'anno. E se spunta la tigre? Mi sa che sono capitato in una casa di pazzi; altro che la moglie, qua tutti fuori di testa sono! Ma che una settimana, io faccio la perizia di corsa e me ne scappo. *(Si siede sul divano)*.

Entra di corsa un ragazzo brandendo un coltello; si guarda intorno furente come cercando qualcosa. Poi vedendo Filippo gli si avvicina minaccioso.

TURIDDU: dov'è? La voglio uccidere quella. La voglio ccannare con le mi tette mani. Disonorato sono. *(Avvicinandoci a Filippo e prendendolo per il bavero)* dov'è? Dove l'hai naccotta?

FILIPPO: *(spaesato ed impaurito per l'atteggiamento e per il coltello)* chi? Calmati figlio mio. Chi sei? Chi stai cercando?

TURIDDU: non fare il finto tondo ah! Io t'infilzo come uno ppiedino di porco.

FILIPPO: mattri mia, male mi sto sentendo; mi sento le gambe mancare.

TURIDDU: ah ti senti male ora! E quando ti divertivi con lei, non ti sentivi male vero? Dove l'hai naccotta, lo so che è qua da qualche parte! Parla o ti affetto come un capretto.

FILIPPO: ma di chi parli? Io sono ospite in questa casa; sono arrivato ora e ancora non ho nemmeno avuto il tempo di levarmi il soprabito.

Scaraventa Filippo sul divano per poi ricominciare la sua ricerca forsennata per la stanza.

TURIDDU: non fare lo ppetto. L'ho vitta che usciva cinque minuti fa?

FILIPPO: e allora se l'hai vista che usciva cosa vuoi da me? Vai a cercarla in un altro posto. Ma poi chi cerchi?

TURIDDU: ttella. Io sono Turiddu e sto cercando ttellina.

FILIPPO: tellina? E qua la cerchi? Devi andare a mare, al massimo alla pescheria se cerchi la tellina.

TURIDDU: e che mi prendi in giro? Io to cercando la mia moglie, la mia S-tella. A tutti ccanno, tutti, a cominciare da te.

FILIPPO: aspetta, anzi appetta. Io non so di che cosa parli, perciò prima di scannarmi, fammi capire per cosa sto per morire. Io sono appena arrivato in questo manicomio che si ostinano a chiamare casa.

TURIDDU: sicuri siamo che tu non conosci la mia ttellina.

FILIPPO: te lo giuro; guarda dovessi morire tu se non dico la verità.

TURIDDU: persona onesta sembri, mi voglio fidare.

FILIPPO: e allora calmati, che vuoi fare una strage fino a che non trovi la tua fidanzata?

TURIDDU: tranquillo, io irato d'amore sono, ma non è che sono ccimunito. Dopo che ho ccoperto il tradimento, dall'avvocato andai, e lui le seguenti parole mi ditte: se vai e uccidi la fotografa...folafila...facanfila...

FILIPPO: fedigrafa, si dice fedigrafa.

TURIDDU: giusto fedigrafa, bravo. Se vai e la uccidi senza trovarla commettere il fattaccio, vai dritto dritto in prigione. Prendono le chiavi e le buttano dentro il pozzo senza fondo.

FILIPPO: bravo, questo avvocato è un uomo di coscienza, ti ha saputo consigliare bene.

TURIDDU: se invece li sorprendi durante il fatto zozzo, ammazzi lei gli tiri fuori dallo tomaco le interiora a lui, e siccome che è delitto d'onore, ci sono le attenuazione del caso, nessuno ti può fare niente, resti pulito nelle carte della legge e pulito nell'onore. Insomma potrai cammirare a tetta alta rippetato e riverito.

FILIPPO: e bei consigli che ti da questo avvocato.

TURIDDU: ed io che sono ccemo? No, io nel fatto la devo cogliere. Sei sicuro che qua non c'è?

FILIPPO: sicurissimo. Te ne puoi andare.

TURIDDU: allora io vado, e appena torno e la sorprendo nel fatto...zacchite! A lei ci ccippo le cannarozza vive vive e ne faccio fettine per cotolette. A lui invece, a quel fetente senza onore, intanto così per cominciare lo prendo a tumpulate fino a che quella faccia non

gliela faccio gonfiare come una zanpogna. Poi gli prendo la tetta e comincio a bbattegliela contro il muro, no fino a quando si ppacca la capa...

FILIPPO: *(impaurito)* a...no!

TURIDDU: no. Gliela bbatto contro il muro fino a che si frantuma il muro. Quetto come riccaldamento. Poi lo incapretto...

FILIPPO: addirittura...

TURIDDU: certo. Lo vuoi vedere come?

FILIPPO: no grazie, non ci tengo.

TURIDDU: e invece ora te lo mottro. Mettiti sul divano...

FILIPPO: ma veramente...

TURIDDU: *(minaccioso)* guarda che non era una propotta. Forza!

FILIPPO: si va bene basta che non ti arrabbi.

Filippo si mette sul divano mentre Turiddu esce dalla bisaccia due corde e lo lega "incaprettato".

TURIDDU: prima comincio con le mani, così...

FILIPPO: ahi , ahi. Non stringere troppo forte ahi. Questo pazzo è! Ma a me chi mi ci ha portato in questo manicomio.

TURIDDU: poi si patta ai piedi. *(Comincia a togliere le scarpe di Filippo; mentre lo lega gli fa il solletico).*

FILIPPO: *(ridendo per il solletico)* eh....eheheh. Mi...mi stai facendo troppo solletico...

Turiddu finisce di legarlo.

TURIDDU: ah, ecco fatto.

FILIPPO: finito?

TURIDDU: si a potto.

FILIPPO: e come sto, dimmi come sto?

TURIDDU: benissimo, sembri nato per fare il capretto.

FILIPPO: grazie. Sai da piccolo ero indeciso, dicevo: da grande che faccio il medico o l'incaprettato?

TURIDDU: poi dopo averlo legato per bene...lo faccio belare come una capra. Bela!

FILIPPO: che devo fare.

TURIDDU: ti ho detto bela e non ti fermare fino a quando non te lo dico io.

Filippo comincia a belare.

FILIPPO: beeeeehhh, beeeeehh!

TURIDDU: e quetto punto...(si avvicina minaccioso).

Da fuori campo si sente Ciccino urlare.

CICCINO: masculu è, masculu! Marchese, dottore è nato un bel puledro.

Turiddu allarmato dalle voci, va per andarsene.

TURIDDU: per ora vado, ma tornerò presto. Mi raccomando tu che sei mio compare, muto ah.
(*Uscendo*) vi osservo ah ...vi osservo (*esce correndo*).

FILIPPO: e chi parla! Una tomba sono, anzi una capra belante.

TURIDDU: mi raccomando acqua in bocca (*esce*).

FILIPPO: e che mi lasci legato? Aiuto! A-i-u-t-o! Se prima avevo qualche dubbio, ora ne sono certo: sono tutti pazzi. Ma dove le hanno portate le mie valigie che le prendo e me ne scappo. Aiuto!

Scena VII
(Filippo, Ciccino, Marchese)

CICCINO: (*entra concitato*) signor marchese dove siete? (*Poi vede Filippo*) dottore e lei che ci fa legato in quella maniera?

FILIPPO: mi sto stirando un poco i muscoli. Ma slegami svelto, cosa aspetti?

Ciccino lo slega.

FILIPPO: le mie valigie, presto dove sono le mie valigie! Io me ne devo scappare immediatamente da questa casa di matti.

CICCINO: ma che cosa è successo dottore?

FILIPPO: e me lo chiedi pure? Ma dove eravate tuttu. In questa tenuta la gente può entrare ed uscire quando vuole. E quei cani famelici? Solo con me gli è venuto voglia di sbranamento!

CICCINO: eravamo tutti nella stalla per il parto, cani compresi. È un bel puledro!

FILIPPO: auguri! Presto portami le mie valigie che me ne devo scappare.

MARCHESE: (*rientra scorato*) oh Colette, Colette, dove sei andata Colette. Fare soffrire così un povero uomo addolorato. (*Poi vedendo Filippo*) cugino cosa ti è successo, sembri sconvolto?

FILIPPO: sembro? Lo sono! Ci mancava poco che uno squilibrato facesse di me salame.

MARCHESE: non capisco, spiegami!

FILIPPO: ora ti spiego. Allora ero...ahi, ahi...

MARCHESE: che succede cosa hai?

FILIPPO: la colica, la colica spastica. Sarà stato tutto questo trambusto.

MARCHESE: va bene, mi racconterai dopo, adesso ti faccio accompagnare in stanza. Dopo che ti sarai rilassato ne parleremo. Dov'è Concettina?

CICCINO: nella stalla, sono tutti là.

MARCHESE: Ciccino, allora accompagnalo tu il dottore nella sua stanza.

CICCINO: come desidera vossia marchese. Venga dottore gliela faccio vedere io dove si trova la sua stanza (*ciclo completo di tic ammiccanti*).

FILIPPO: ma che ammicchi così contento! Cammina almeno dieci metri avanti e non fare mosse false perché ti prendo a colpi di scarpa, hai capito? Questo a me non la racconta giusta!

MARCHESE: vai e riposati cugino mio; parleremo di tutto nel pomeriggio. E mi raccomando il certificato. Comincia a lovarci, comincia a lavorarci.

FILIPPO: il certificato; questo il certificato pensa. Io sto cercando di capire come uscire vivo da questa casa. E poi come faccio, io ho portato con me solo tre fogli bollati, qua invece di certificati ne dovrei fare un centinaio, c'è l'imbarazzo della scelta.

MARCHESE: (*come estraneatosi*) Colette, Colette, perché sei tu Colette...e dove sei ora Colette...e con chi sei tu Colette..

FILIPPO: il suo! Il primo certificato è il suo: lui è il capo dei pazzi!

FINE PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Stesso salotto il giorno dopo.

Scena I
(Concettina, Marchese, Ciccino, Filippo)

Concettina porta in scena in un vassoio delle tazze per la colazione ed una brocca. Li posa sul tavolo.

CONCETTINA: ecco fatto. Così io posso dedicarmi completamente alla signora marchesa. Quando a quel disgraziato del marchese ci speccierà il cuore, potrà prendere da solo quell'intruglio che si fa preparare a colazione.

Concettina uscendo incontra Ciccino che cammina quasi strisciando i piedi.

CONCETTINA: *(quasi meravigliata)* un'altra volta?

CICCINO: sì, questa mattina già siamo a tre!

CONCETTINA: e poi vuole spacciare per pazza la marchesa.

Mentre Concettina esce, Ciccino si genuflette con un solo ginocchio davanti al divano.

MARCHESE: *(da fuori scena)* siamo pronti?

CICCINO: prontissimi. Vedi tu che cosa deve fare un povero uomo per guadagnarsi una pagnotta.

Da fuori si sente la voce in falsetto del marchese.

MARCHESE: Oh Romeo, Romeo...

Il marchese, indossando qualche accessorio da donna (parrucca, grembiule che funge da abito etc...), che successivamente può essere tolto facilmente, entra quasi correndo e subito si mette in posa in piedi sul divano.

MARCHESE: *(sempre in falsetto)* Oh Romeo, Romeo, perché sei tu Romeo?

CICCINO: quello che mi chiedo anche io! Una volta non glielo può far fare a Micheluzzo?

MARCHESE: rinnega tuo padre e rifiuta il tuo nome, oppure, se non vuoi, giura che sei mio e smetterò io d'essere una Capuleti.

CICCINO: *(atono, con espressione da patibolo)* Devo ascoltare ancora, o rispondere subito?

MARCHESE: è solo il tuo nome che m'è nemico, e tu sei te stesso anche senza chiamarti Montecchi. Cos'è Montecchi? Non è una mano, un piede, un braccio, un volto, o qualunque parte di un uomo. Prendi un altro nome...

CICCINO: solo il nome? Un altro lavoro no?

MARCHESE: cos'è un nome? Ciò che chiamiamo rosa, con qualsiasi altro nome avrebbe lo stesso profumo...

Mentre il marchese recita, entra Filippo che nel vedere la scena e Ciccino che ha un ciclo di tic, rimane basito.

FILIPPO: il suo! Il primo certificato che faccio è il suo.

Ciccino vedendo Filippo prende la palla al balzo.

CICCINO: signor dottore buongiorno, come va?

FILIPPO: sino a un minuto fa benissimo. Ora invece mi sto ricordando il motivo degli incubi di questa notte. Che stavate giocando allo scambio dei ruoli? (*Fra se*) lo dicevo io che questo Ciccino non me la raccontava giusta. Il marchese però è una sorpresa.

MARCHESE: (*scendendo dal divano e togliendosi la parrucca*) caro cugino...

FILIPPO: no, non ti scomodare cugino. Anzi continuate pure il vostro giochino che io tolgo il disturbo. Giusto il tempo di andare nella mia stanza, prendere le valigie e scapparmene.

MARCHESE: no, ma cosa hai capito? Quale giochino? Stavamo recitando. Sai ogni tanto ho nostalgia dei giorni nei quali facevo l'attore ed allora per ricordare i bei vecchi tempi recito.

FILIPPO: vestito da donna?

MARCHESE: e certo! I ruoli da donna sono i più complicati, è risaputo.

CICCINO: signor marchese io posso andare?

MARCHESE: certo, certo vai pure.

Ciccino uscendo, si avvicina a Filippo facendo un ciclo completo di tic e parlandogli.

CICCINO: grazie dottore, saprò sdebitarmi.

FILIPPO: allascati lontano. Pussa via. Qualsiasi cosa io abbia fatto, non c'è bisogno di sdebitarti guarda, siamo pace e patta.

Scena II **(Detti, Concettina)**

MARCHESE: ma vieni cugino, accomodati. Hai già fatto colazione?

FILIPPO: non ancora.

Il marchese versa dalla brocca in due tazze, per lui e per Filippo.

MARCHESE: prego, beva questa delizia; adesso faccio portare qualcosa da mangiare.

Filippo, dopo una smorfia di disgusto, sputa la bevanda.

MARCHESE: qualcosa che non va.

FILIPPO: ma che cosa mi ha dato? Se mi voleva uccidere era meglio che mi dava una rivoltella, avrei gradito meglio il gesto.

MARCHESE: non le è piaciuto?

FILIPPO: guardi, non vomito solo per rispetto del mio stomaco che ancora è dormiveglia e non lo voglio disturbare.

MARCHESE: ma è solo un estratto di erbe varie. Sa, con i ritmi che sostengo con Colette mi devo tenere in forma.

FILIPPO: dico un poco di caffè siculo non era meglio.

MARCHESE: mi dispiace. Le faccio portare del latte e caffè. Concettina!

FILIPPO: a proposito di uccidere. È sicuro che quel pazzo di ieri non è dei suoi?

MARCHESE: ma no. Glielo ho già detto, sarà stato uno squilibrato vagabondo che ha approfittato del fatto che tutti erano nella stalla per entrare. Sia tranquillo, in questa casa è in una botte di ferro.

FILIPPO: mah, speriamo.

MARCHESE: piuttosto, il certificato! No dico, al certificato di pazzia di mia moglie ci sta già lavorando vero?

FILIPPO: si stia tranquillo. Anche se sua moglie l'ho incontrata ieri solo per pochi minuti. È stata come un'apparizione.

MARCHESE: e lei è così. Ma cosa vuole, è pazza.

FILIPPO: sarà, me io vorrei farci quattro chiacchiere per bene.

MARCHESE: faccia pure come crede. Ma non è che mi fa lo scherzetto di non scrivermi il certificato perchè ha qualche dubbio eh! Io ho già saldato.

FILIPPO: stia tranquillo le ho detto? È solo come dire...curiosità professionale.

CONCETTINA: il signore ha chiamato?

MARCHESE: si da dieci minuti.

CONCETTINA: mi perdoni ero con la signora marchesa. Le stavo facendo fare colazione.

MARCHESE: va be, va be. Porta a mio cugino quello che preferisce.

FILIPPO: solo un poco di pane e marmellata...

CONCETTINA: bene (*va per uscire, sentendo Filippo parlare si arresta*).

FILIPPO: ...e della frutta...

CONCETTINA: cone desidera (*va per uscire, sentendo Filippo parlare si arresta*).

FILIPPO: e se ci sono delle olive nere.

CONCETTINA: bianche le abbiamo solo bianche (*va per uscire, sentendo Filippo parlare si arresta*).

FILIPPO: va bene lo stesso.

Concettina va per uscire, ma sentendo Filippo ricominciare a parlare si arresta e si siede.

FILIPPO: ...e mi raccomando non si dimentichi qualche fetta di salame.

CONCETTINA: una salsiccia la gradisce.

FILIPPO: una però, solo una: non vorrei esagerare.

CONCETTINA: allora torno subito.

MARCHESE: vedo che l'appetito non le manca.

FILIPPO: e che dopo la mattinata turbolenta di ieri! Come lei sa non ho pranzato e manco cenato.

MARCHESE: questo lo so. Praticamente si è barricato nella sua stanza e ne è uscito solo questa mattina.

FILIPPO: e ancora adesso mi sto chiedendo perché non me ne sono scappato nottetempo; è che sono un professionista troppo serio.

Scena III
(Detti, Colette)

Alle spalle di Filippo entra Colette. Il marchese la vede e subito si inebria, Filippo inizialmente non la vede.

MARCHESE: (*recintando verso Colette*) grazie.

FILIPPO: e va bene.

MARCHESE: grazie, con tutto il mio cuore.

FILIPPO: non esageriamo adesso. Prego! Avanti facciamo finta che non sia successo niente.

MARCHESE: a te dico grazie mio fiore di loto.

FILIPPO: ma quale fiore di loto e pala di fico d'india...

MARCHESE: astro del giorno e della notte.

FILIPPO: eccolo, è impazzito un'altra volta.

MARCHESE: venire afrodisiaca (*sia avvicina a Colette che è dietro Filippo il quale invece ha l'impressione che stia puntando lui*).

FILIPPO: mamma mia, si è infervorato.

MARCHESE: mi passione accecante.

FILIPPO: forse è meglio che chiami aiuto, ma chi chiamo? A Ciccino, ora chiamo Ciccino (*pausa*). No ma che sono pazzo pure io! Se il per il marchese c'erano dei dubbi, quello è dichiarato. Quello appena arriva vedendo la situazione gli sembra una festa.

MARCHESE: amore mio tenerissimo.

FILIPPO: Con...Concettina...Concettina. E dove si è cacciata! Concettina! Questa non risponde, e chi chiamo adesso? A si. Addolorata, Addolorata...

MARCHESE: (*in un impeto*) baciami o muoio!

FILIPPO: ma per me puoi morire morto stinnicchiato per terra con i paletti testi. Aiuto... aiuto.

COLETTE: prendi le mie labbra; ardo del tuo amore.

FILIPPO: (*sorpreso dalla voce*) aspetta. Qua ci siamo io e il pazzo, lui non ha parlato...

COLETTE: corri da me tesoro.

Filippo si volta e vede Colette.

FILIPPO: sono morto, sono morto. Cugino ma non mi potevi avvertire prima che c'era la signora qua presente. Mi hai fatto venire un colpo secco subitaneo.

MARCHESE: oh, scusami cugino. Si tratta di un giochino che io e la mia Colette amiamo fare ogni mattina appena ci vediamo.

FILIPPO: sì caro cugino, però mi sembra che qua fate giochi troppo pericolosi per la salute degli altri.

MARCHESE: cugino ti presento la mia adorata Colette.

FILIPPO: piacere. Ma...un attimo. Se tua moglie è folle impazzita, la signora qua presente come fa ad esserela tua...adorata.

MARCHESE: ooh ma dai cugino, e che devo spiegarle io certe cose! Siamo entrambi uomini di mondo, non devo spiegarle io come vanno certe cose.

FILIPPO: e no. Infatti comincio a capire molte bene.

MARCHESE: cara il signore è mio (*con enfasi*) cugino; il famoso cugino medico di cui ti ho parlato.

COLETTE: piacere. Io vado a fare colazione in giardino. Vogliate scusarmi.

MARCHESE: cugino, io faccio compagnia a Colette. Non ve ne vorrai vero? Concettina arriverà a momenti con la tua colazione.

FILIPPO: prego andate, andate pure.

Il marchese e Colette escono.

FILIPPO: Hai capito il marchese? Vuole dichiarata la moglie pazza per spassarsela con la Culetta. Ahi povero me; cosa sono costretto a fare per il vile denaro. Mannaggia a quando ho contratto quel debito di gioco. E poi la marchesa...ha qualcosa di strano; no non strano (*pensa*)...magico ecco, magico. Ha un'aurea quasi angelica.

Scena IV
(Filippo, Concettina, Rosalia)

CONCETTINA: dottore ho apparecchiato in giardino anche per lei.

FILIPPO: oh grazie, arrivo immediatamente.

Concettina esce.

FILIPPO: andiamo a fare colazione.

Mentre si alza per uscire comincia a sentire la dolce melodia canticchiata da Rosalia che nel frattempo è entrata calma e leggiadra.

ROSALIA: ciao.

FILIPPO: oh, buongiorno signora marchesa.

Rosalia sentendo quel titolo ride.

FILIPPO: *(con estrema delicatezza come rapito dall'innocenza della donna\bambina)* perché ride?

ROSALIA: nessuno mi chiama marchesa, Rosalia, solo Rosalia...la bambina. *(Ripete parafrasando le le parole che Filippo le aveva detto in precedenza)* Rosa e Lia! Rosa che inebria...va *(pausa)*, rosa che confonde *(pausa)*, rosa che...è confusa. E Lia: lieta *(pausa)* come fu un tempo, laboriosa o...stanca. Stanca. Stanca!

Mentre parla, Rosalia non guarda Filippo, ma si muove lentamente per la stanza accarezzando mobili e giochicchiando.

FILIPPO: ma lei è la signora marchesa.

ROSALIA: *(con tristezza e quasi non facendosi sentire)* lo ero, lo ero.

FILIPPO: come? Non ho sentito.

ROSALIA: *(cambiando discorso)* vuoi raccontarmi una storia?

FILIPPO: certo con piacere. Quale vuole che le racconti?

ROSALIA: *(come non ascoltandolo)* anzi no. Ascolta questa di storia.

Rosalia si siede in terro al centro del palcoscenico, Filippo fa lo stesso.

FILIPPO: quale mi racconta?

ROSALIA: una storia breve, quella della principessa Amore e del cavaliere Inganno. C'era una volta, in un tempo troppo vicino per essere ieri e troppo lontano per essere ancora domani, una principessa che aveva conosciuto un bel cavaliere su di un cavallo bianco. Questa principessa era così innamorata del suo giovane cavaliere, che nel regno ormai tutti la chiamavano la principessa Amore. Amore, per il suo cavaliere sfidò le peggiori tempeste a partire da suo padre il re, ma alla fine il sole spuntò ancora. Durò poco però. Ogni giorno una nuova nuvola ne ascurava un raggio; e poi le nuvole divennero molte, ognuna con un nome: bugia, menzogna, derisione *(pausa)*, tradimento...inganno. Cominciò a piovere e non ha ancora smesso. Da allora la principessa pianse sempre, fino a che nel regno non la chiamarono più Amore ma principessa Follia.

Rosalia fino ad ora non ha mai guardato Filippo negli occhi, lo fa solo quando pronuncia "principessa follia". Filippo adesso realizza quale sia la realtà, ovvero che Rosalia si è nascosta dietro la finta pazzia per difendersi dai tradimenti del marito.

FILIPPO: e oggi la principessa è Amore o Follia? Vive la realtà o la rifugge perduta nel ricordo sognante?

ROSALIA: meglio il sogno. D'altronde non siamo che muffa attaccata ai ricordi, fuligine che si appiccica avida di certezze ormai perse, e che non si muove fino a che un soffio d'aria nuova non la ravviva o una mano distratta ed incurante non la cancella miseramente.

FILIPPO: ma sotto la muffa, sotto la fuligine c'è ancora la donna, la persona. Delle volte è meglio non attendere che altri, siano essi un soffio d'aria o una mano distratta, ci aiutino a fare pulizia. Noi non siamo muffa, non siamo fuligine, siamo la realtà preziosa che essa camuffa travestendola di inutilità e di oblio. Il soffio che pulisce deve provenire da chi sta sotto al sudiciume che altri gli hanno messo addosso e che non proviene dall'animo suo.

ROSALIA: *(dopo averlo guardato negli occhi lungamente, abbozza un sorriso)* grazie dottore.

FILIPPO: *(con tenerezza)* prego... principessa.

Da fuori si sentono le voci del marchese e di Colette; stanno continuando un discorso precedentemente intrapreso.

MARCHESE: ...e poi andremo a caccia.

COLETTE: e magari facciamo un bel picnic.

MARCHESE: perché no!

COLETTE: prima però devo capire cosa ho in quest'occhio che mi sta bruciando.

FILIPPO: eccoli i due piccioncini.

ROSALIA: *(sentendo le voci si mette in piedi)* vuoi giocare a girotondo.

FILIPPO: certo

Cominciano a girare, mentre Rosalia conta.

ROSALIA: giro giro tondo, casca il mondo, casca la terra; tutti giù per terra.

COLETTE: *(infastidita)* oooh, c'è la bambina. Ti prego falla andare via.

MARCHESE: come desideri mia cara. Tu Rosalia, sempre a giocare stai? In giardino forza, vai a giocare in giardino.

ROSALIA: *(uscendo)* c'era una volta la principessa Amore...e il principe Inganno...che pagò per tutto.

Scena V
(Detti, Marchese, Colette, Turiddu)

COLETTE: per favore questa qua togliamocela subito di torno che non ne posso più.

MARCHESE: non temere mio tesoro, il dottore è qua a posta. Vero dottore?

FILIPPO: certo.

MARCHESE: ci sta lavorando al certificato vero?

FILIPPO: *(con la mano si tocca la fronte)* qua, ce l'ho tutto qua in testa; devo solo controllare le ultime cose e poi lo scrivo in pochi minuti.

MARCHESE: di getto, sono sicuro che lo scriverà di getto.

FILIPPO: vista al situazione lo scriverò di rigetto, anzi proprio di vomito.

MARCHESE: ma l'aspettavamo per colazione, non è venuto!

FILIPPO: si mi sono trattenuto un poco con sua *(enfasi)* moglie. Adesso vado.

MARCHESE: certo. Ma prima mi faccia un piacere. Alla mia Colette deve essere entrato qualcosa nell'occhio, ha un fastidioso bruciore.

FILIPPO: ma io sono psichiatra non...

MARCHESE: e va bene faccia uno strappo! Capisco che non ha voluto fare partorire la cavalla ma l'occhio di Colette...

FILIPPO: e certo, non ho fatto partorire la cavalla, almeno controlliamo l'occhio della suina. Venga si sieda sul divano.

Colette si siede sul divano; Filippo si avvicina per controllare l'occhio. Si crei una situazione che faccia credere a chi viene dall'esterno che Filippo stia per baciare Colette.

FILIPPO: vediamo cosa c'è in quest'occhio.

Duante il controllo dalla finestra (se possibile) o dalla porta, si affaccia Turiddu.

TURIDDU: aaah! Ah, ah. Fitusissima per tutte le ruote, ti ho scoperto in fragante mentre mi cornifichi cornuto! *(Nel frattempo è già entrato in scena).*

FILIPPO: mamma...il pazzo! Il pazzo è tornato! Aiuto!

MARCHESE: cosa vuoi? Come sei entrato? Chi sei?

TURIDDU: sono Turiddu, il marito della qui presente Tellina?

MARCHESE: di chi?

FILIPPO: Stellina, Stellina. Compatitelo il ragazzo, gli manca la esse. All'asilo il giorno in cui la maestra ha spiegato la esse era assente.

COLETTE: Turiddu, ma che cosa ci fai qui?

TURIDDU: sono venuto a lavare la macchia che tu hai ttampato nel mio onore prima abbandonandomi e poi tradendomi.

COLETTE: e come la vuoi pulire questa macchia?

TURIDDU: ccannando a te e quetto vecchio del tuo amante. Poi con il vottro sangue mi ttrofino l'orgoglio. Fino a quando mi ci potrò rippecchiare. Faccio una ttrage, faccio!

MARCHESE: ma che sangue, che tradimento, che orgoglio? Qui deve esserci stato un malintesto!

FILIPPO: si, c'è un malinteso sicuramente.

TURIDDU: non c'è tato nessun malinteso. *(A Filippo)* e tu zitto e non parlare che sei il primo dei fitusi. Tu mi avedi atticurato che non conoccevi Tellina, e invece sei un vigliacco che si naccondeva dietro la menzogna. Ma pagherari, a si se la pagherari. Io ti devo uccidere con le mie tette mani.

Turiddu insegue Filippo per la stanza, c'è un poco di trambusto.

FILIPPO: aiuto, aiuto...chiamate le guardie, il re, Garibaldi...aiuto.

TURIDDU: fermo non ccappare, codardo mezzo uomo, vecchio cchifoso. Comincio con te e poi finicco con la fedegra...fedagrola...fettelicafafolica *(se l'attore preferisce puo' finire la frase con: c'a bottana)*.

MARCHESE: fermo, fermo. Ragazzo ma che fai? Non perdere la testa, questo sarebbe omicidio.

TURIDDU: *(come rinsavito)* giutto, giutto. Mio caro signore lei ha ragione. Un duello, dobbiamo fare un duello d'onore.

FILIPPO: ah! Ma quale duello e duello, io non c'entro niente in questa storia. Questa Tellina, Coletta o come schifio si chiama, è la prima volta che la vedo. *(Puntando l'indice contro il marchese)* lui, è lui l'aman...

MARCHESE: *(interrompendolo prima che completi)* un duello giusto. Quello che ci vuole è un bel duello d'onore.

TURIDDU: *(verso Filippo)* e siccome che sono un galantuomo ti lacerò ccegliere le armi. Ora ci vogliono i padrini. *(Al marchese)* lei mio caro signore, che si vede da lontano essere un uomo onetto, pulito e d'onore sarà il mio padrino.

FILIPPO: e io il padrino non ce l'ho. Non si può fare, mi dispisce ma questo duello non si può fare. Peccato però ne avevo un cuore!

TURIDDU: e già vero è!

MARCHESE: ma non ci sono problemi. Tu mio caro giovane, vai nelle stalle e cerchi di Ciccino; digli che lo voglio io, il marchese. Forza corri.

TURIDDU: grazie marchese, grazie. A certo che se non ci fotte ttato lei! Meno male che c'è.

FILIPPO: certo meno male.

TURIDDU: e voi due amanti da ttrapazzo, non vi muovete ah! Marchese a lei li affido.

Turiddu esce di corsa.

FILIPPO: ma dico che è completamente fuori di testa? Assecondare quello squilibrato in questa storia del duello!

MARCHESE: per lei, l'ho fatto per lei. Era l'unico modo per prendere tempo e non farla uccidere subito.

FILIPPO: e invece così mi uccide fra dieci minuti. Che le devo dire grazie pure? Invece perché non si comportava da uomo e gli diceva la verità e cioè che la qui presente (*ironico*) signora, è la sua di amante.

MARCHESE: no, non era il momento. Quello si sarebbe confuso e avrebbe ucciso tutti.

FILIPPO: invece adesso ha le idee chiare è ammazzerà solo me. Ma io me ne sto andando di gran corsa nella mia stanza a prenderele valigie e tolgo il disturbo.

MARCHESE: ma dove va? E il certificato?

FILIPPO: per posta, glielo mando per posta! (*Corre verso la sua stanza*).

Scena VI
(Marchese, Colette, Filippo)

MARCHESE: ma...Colette, vuoi spiegarmi cosa sta succedendo per favore? Chi è quello? E Stellina.

COLETTE: (*arrampicandosi sugli specchi*) ehm...vedi...sai...

MARCHESE: Colette, tesoro mio, mi nascondi qualcosa?

COLETTE: no assolutamente, tigrotto mio.

MARCHESE: e allora per favore spiegami, e non chiamarmi tigrotto che mi confondi le idee.

COLETTE: il mio secondo nome è Stella. Quello là è un ragazzo che conosco fin da quando ero bambina. È sempre stato convinto di essere il mio fidanzato poi marito e anche adesso che è grande lo crede.

MARCHESE: mi stai dicendo la verità?

COLETTE: (*accarezzandolo*) tigrotto mio potrei mai mentirti?

MARCHESE: non...non mi chiamare tigrotto ti ho detto, altrimenti perdo la lucidità del pensiero. Ma come ci è arrivato qua.

COLETTE: mi avrà seguito, lo fa da sempre.

MARCHESE: ma è pericoloso?

COLETTE: non lo è mai stato, ma questa volta credo che possa veramente fare quello che dice.

MARCHESE: (*dopo avere riflettuto qualche istante*) mi è venuto un piano.

COLETTE: sentiamo.

MARCHESE: quello Turiddu, crede che il tuo amante sia il dottore Bonaccorsi, e noi glielo facciamo credere. Lo sfida a duello, lo ammazza di sicuro, dunque lo faccio bloccare dai miei ragazzi e lo denuncio alle guardie, così lo arrestano e ce lo togliamo di torno una volta per tutte.

COLETTE: è il delitto d'onore? Non lo fanno uscire prima, dalla prigione!

MARCHESE: ma quale delitto d'onore! Che siete maritati?

COLETTE: (*scattando come a volere con la bugia allontanare la verità*) no assolutamente no. Ma il dottore come lo convinciamo a battersi?

MARCHESE: semplice, gli diciamo che Turiddu è solo un innocuo malato di mente che conosci sin da bambino, e che se lo asseconda nel finto duello lo rende felice per anni ed anni.

COLETTE: va bene, come dici tu mio diabolico tigrotto...crrrrr!

MARCHESE: e allora tutto a posto è. E mi raccomando prima del duello per fare infervorare Turiddu, cerca di essere molto tenera con il dottore.

Entra correndo Filippo con le valigie in mano ed il cappotto, già pronto a partire.

FILIPPO: io vi saluto. Marchese per favore chiami qualcuno per accompagnarmi presto.

MARCHESE: ma dove vuole andare!

FILIPPO: ovunque nel mondo! Basta che mi allontanano il più possibile da questo posto prima di lasciarci le penne. Mannaggia a me e a quando ho accettato l'incarico. Presto mi faccia portare un cavallo. Addolorata; me la faccia sellare.

MARCHESE: ma quella si deve ancora riprendere.

FILIPPO: e allora mi dia un mulo, una mucca, un porco. Qualsiasi cosa abbia quattro zampe; anche tre. Ha un mulo sciancato? Va bene lo stesso.

MARCHESE: si calmi, si calmi. Colette mi ha spiegato tutto. Stia tranquillo.

FILIPPO: la fa facile lei, tanto quel forsennato vuole affettare me. Un cavallo, presto, un elefante, una giraffa...fatemene andare!

MARCHESE: mi ascolti Colette mi ha detto che quello è matto.

FILIPPO: e c'era bisogno di Colette per capirlo?

MARCHESE: si fermi un attimo e mi ascolti. Colette conosce quel ragazzo sin da bambini. È innocuo, solo che poverino è a dove si fissa. E questa volta si è fissato che è il marito della signorina Colette; l'ha seguita e adesso per riparare il (*ridacchiando*) suo onore, vuole duellare.

FILIPPO: (*un poco rasserenato*) ma sta dicendo sul serio?

MARCHESE: e certo. Che le sembro il tipo di persona che dice bugie?

FILIPPO: è innocuo?

COLETTE: assolutamente!

MARCHESE: non farebbe male ad una mosca. Abbaia e non morde.

FILIPPO: sarà innocuo intanto però mi ha incaprettato.

COLETTE: solo perchè glielo ha consentito. Se lei fosse stato un poco più deciso, Turiddu avrebbe desistito.

MARCHESE: e poi poveretto, capace che se non lo asseconda nella sua follia del duello, gli viene una crisi e ci resta secco. E che glielo devo dire io queste cose a lei che è dottore della mente!

FILIPPO: (*come colpito nell'orgoglio*) non c'è bisogno che me le dica lei, le so già da me queste cose.

MARCHESE: e allora che cosa le costa? Lo faccia come opera di carità. Lo assecondi per dieci minuti nella storia del duello, così lui se ne va felice e noi stiamo tutti più tranquilli.

FILIPPO: è babbo col giunmo? Basta essere decisi e ascolta?

COLETTE: glielo assicuro.

FILIPPO: e sia.

Scena VII
(Detti, Ciccino, Turiddu, Concettina)

Entrano Ciccino, Turiddu e Concettina.

CICCINO: marchese, ma che cosa è successo? È venuto a cercarmi questo ragazzo tutto allarmato, alterato e ha cominciato a parlare di padrini...che ne so, io non ho capito nulla. Ma il padrino a che serve, che sta facendo battezzare il puledro di Addolorata per caso?

MARCHESE: *(da adesso in poi assume un atteggiamento da recitazione)* nessun battesimo, né cresima, né altro. Qua l'unico sacramento che ci vorrà fra poco sarà l'estrema unzione.

FILIPPO: marchese, va bene che è una messa in scena, ma ci vada piano con le parole che io sono un tipo che si impressiona facilmente.

MARCHESE: Ciccino caro, noi oggi saremo padrini, compagni, e uno di noi anche...becchino

FILIPPO: e ci torna.

MARCHESE: di duello trattasi. Io avrò l'onore ed il privilegio di assistere l'offeso, il richiedente duello, purificatore di orgoglio, il martoriato nell'animo, il tecnicamente...cornuto, il qui presente Turiddu *(a queste parole Turiddu fa un passo in avanti e s'inchina)*. Tu invece assisterai, il pomo del peccato, l'infame approfittatore, il rovina famiglie, il meritevole di morte atroce, il dottore.

FILIPPO: grazie marchese, la stima è reciproca.

Rosalia entra senza essere notata da nessuno e si mette in un angolo a giocare con le sue bambole.

TURIDDU: *(rivolto a Filippo)* a lei la possibilità di scegliere l'arma: ppada, rivoltella, lupara, coltello, battone siciliano, cannone borbonico, tira pietre, forbici, zappa, forcione, cannoli con la ricotta, mani nude.

Filippo affronterà quello che crede essere un finto duello con sufficienza, facendosi beffa di Turiddu.

FILIPPO: no, mani nude no che mi rovino le unghie.

TURIDDU: e allora decida, presto.

FILIPPO: *(fra se)* ora ci divertiamo, tanto è per ridere; innocuo e babbo è! E senti allora facciamo con la spada. Ho cuore di un bello spiedino. Concettina, per favore porta melanzane e peperoni che il salame c'è già.

TURIDDU: *(innervosito)* e mi prendi per i fondelli pure? Adetto vedrai. *(Adesso calmo e come se si volesse scusare)* e comunque la ppada non c'è.

FILIPPO: allora va bene la rivoltella...

TURIDDU: *(come imbarazzato)* non c'è nemmeno.

FILIPPO: cannone borbonico?

TURIDDU: mi veniva pesante portarlo.

FILIPPO: zappa?

TURIDDU: *(sempre più imbarazzato)* ehm...no.

FILIPPO: forcone.

TURIDDU: no!

FILIPPO: oh figlio mio ma allora sei poco serio. Ma come, prima tutto quel grande elenco di armamentario e poi...quello no, quell'altro neppure, il cannone è pesante. Così illudi le persone. Illusionista.

TURIDDU: *(mortificato)* veramente io...

FILIPPO: la lupara. Almeno la lupara ce l'hai? Non mi dire di no, perchè ci resto male.

TURIDDU: *(vistosamente con la testa asserisce, poi dice)* no.

FILIPPO: nemmeno la lupara? Ma cose dei pazzi, questi ragazzi di oggi che vanno in giro a fare duelli senza la lupara; ma dove andremo a finire dico io. Marchese, lei che è padrino, per cortesia intervenga che io già mi sto cominciando ad innervosire. La sistemi lei questa faccenda prima che mi prendano i cinque minuti e faccio una strage.

Nel frattempo rientra Concettina con le melanzane ed i peperoni.

CONCETTINA: dottore ecco gli ortaggi che mi ha chiesto.

FILIPPO: Concettina, lascia perdere che per lo spiedino non se ne fa più niente.

MARCHESE: Turiddu certo che pure tu, vai a legna senza corde. Che cosa hai portato avanti sentiamo. Almeno il bastone ce l'hai?

TURIDDU: *(felice come un bambino che ha indovinato la risposta)* sì, i battoni sì! Eccoli *(li tira su dalla finestra; ne tiene uno per se mentre l'altro lo consegna a Ciccino che lo porge a Filippo)*.

FILIPPO: *(sbeffeggiandolo)* hai scelto il bastone, brutta mossa, brutta mossa caro ragazzo mio. Nel mio paese di origine io ero soprannominato Filippo il bastonatore senza pietà. Chi capita sotto le mie mani è un uomo rovinato per la vita, se sopravvive. Guarda che io quando m'infervoro non rispondo più di me. Con questo bastone di darò una gran fraccata di botte, ma tante, così tante che per sistemarti non dovranno chiamare un medico...

TURIDDU: a no!

FILIPPO: no. Dovranno chiamare Leonardo da Vinci.

TURIDDU: vedremo.

MARCHESE: bene signori, al mio via comincerà il duello che sarà considerato concluso al primo sangue o, se il vincitore lo desidererà, all'ultimo.

FILIPPO: Concettina comincia a prendere gli stracci che ci metto meno di cinque minuti.

MARCHESE: cominci il duello.

I duellanti cominciano a muoversi nella stanza; Filippo prende in giro Turiddu con una serie di movimenti ed espressioni che l'attore deciderà.

TURIDDU: vieni combatti, che fai?

FILIPPO: ti studio (*si avvicina, lo tocca col bastone per beffeggiarlo, poi si allontana con un saltello ridendo*).

TURIDDU: vieni qua; che fai ccappi? Non eri il battonatore senza pietà.

FILIPPO: (*con sufficienza*) è che mi fai pena.

Scena VIII **(Detti)**

TURIDDU: (*perdendo le staffe*) adesso batta. (*Butta via il suo bastone, afferra Filippo bloccandolo ed estraendo un coltello da sotto il gilè, glielo punta al collo*).

Panico generale, tensione drammatica in scena .

TURIDDU: vediamo se ora ti faccio ancora pena; ora che ti tengo in pugno come un pupo disanimato, senza onore e pudore. Ti è piaciuto ppattartela con mia moglie vero?

MARCHESE: (*fra se*) dai fallo, cosa aspetti.

CICCINO: fermo, ma che sei impazzito? Non commettere sciocchezze, fermo.

COLETTE: (*fra se*) e forza, dai! Comportati da uomo una santa volta.

FILIPPO: fermo. Aspetta io non c'emtro niente credimi. Hai la mia parola d'onore.

TURIDDU: la parola di un vattaso che non ci ha pensato due volte a rendermi cornuto, macchiato, disonorato. Ma io ti ccanno come un capretto.

Turiddu solleva la mano con la quale afferra il coltello come a volere caricare il fendente. Durante lo scambio delle due ultime battute, Rosalia, lasciate le bambole, si era avvicinata. Adesso con molta delicatezza appoggia (e non afferra) la sua mano su quella col coltello.

ROSALIA: fermo signore Turiddu; si fermi.

CONCETTINA: *(allarmata)* marchesa si allontanati per favore, è pericoloso.

MARCHESE: *(timoroso che Turiddu non possa uccidere Filippo perché ostacolato dalla moglie)* levati Rosalia, qua non stiamo giocando. Corri nella tua stanza...te lo ordino.

Intanto Filippo, sembra impietrito.

ROSALIA: *(guardando in faccia Turiddu e sorridendogli)* mi scolti.

TURIDDU: signora si allontanati...per favore. Quello che si deve fare *(pausa)* un uomo deve farlo.

ROSALIA: non è uomo chi fa quello che si deve fare, masculu è chi fa la cosa giusta; E mi creda questa non lo è.

TURIDDU: *(come incantato, con ritrovata calma e rispetto mentre abbassa la mano e lascia Filippo)* signora mia, ma chi è lei?

MARCHESE: è solo quella pazza e folle di mia...

ROSALIA: *(quasi tuonando guardando il marito)* io sono la marchesa Rosalia Patanè, padrona di questa casa e da ora *(si rivolge a Turiddu tornando ad essere dolce)*...da ora nuovamente padrona della mia vita.

TURIDDU: ma, signora marchesa quest'uomo mi ha reso pupo agli occhi delle persone.

ROSALIA: quest'uomo è vittima. Si proprio come lo è lei, come lo sono io. Noi, lei ed io, siamo vittime di chi amavamo fino alla morte, di chi abbiamo amato fino...fino alla follia. E vede, per lei la follia è stata la volontà di vendetta, per me invece scappare dalla realtà delle cose e nascondersi dalla consapevolezza di esse. Io oggi ho deciso di *(ridendo)* rinsavire e ritrovarmi, si ritrovi pure lei.

FILIPPO: marchese, per colpa dei suoi vizi ci stavo rimettendo le penne.

TURIDDU: e che c'entra il marchese?

FILIPPO: che c'entra? Il porco è lui. È lui che ha una realzione con tua moglie, e per di più, il farabutto mascalzone, ha chiamato me che sono un medico psichiatra per farmi fare un certificato di pazzia per la marchesa, che poveretta soffre per amore, ma qua dentro è la persona più sana ed equilibrata. Voleva farla rinchiudere al manicomio e spassarsela con tua moglie usando il denaro della marchesa.

TURIDDU: ma che cosa mi tta raccontando! È vera tutta quetta ttoria?

(Si guarda intorno e vede che tutti, Ciccino, Concetta e Rosalia asseriscono con la testa).

TURIDDU: *(al marchese mentre si avvicina minaccioso)* e grandissimo coso fituso che non sei altro mi volevi fare ammazzare un povero uomo che non c'entrava, per fare cosa? Farmi arrettare e levarmi dai piedi. E tu *(a Colette)* che non sei degna di ettere chiamata femmina, tanto fai cchifo, hai tradito me, ma ancora prima la prometta che mi hai fatto in chiesa davanti al Signore.

MARCHESE: *(a Colette)* matrimonio? Ma non mi hai detto che eri libera?

COLETTE: ehm...mi sarà sfuggito.

Turiddu si avvicina ai due.

MARCHESE: *(impaurito)* fermo, cosa vuoi fare? Non hai sentito mia moglie la marchesa cosa ti ha detto! Non vorrai mica fare il delitto d'onore? Non vorrai rovinarti la vita? Credimi non ne vale la pena!

TURIDDU: non vi ucciderò; non valete nemmeno un giorno della mia liberta. *(Prende in mano un bastone)* ma una gran pattata di battonate non ve la toglie nettuno.

MARCHESE: aiutoooo!

COLETTE: aaaaah!

Il marchese e Colette escono di gran corsa, inseguiti da Turiddu che brandisce il bastone.

Scena IX **(Detti)**

CONCETTINA: *(ridendo)* vediamo se il marchese adesso ha ancora cuore di recitare.

CICCINO: l'unica cosa che può recitare è il rosario.

CONCETTINA: signora marchesa è tornata!

ROSALIA: ci sono sempre stata mia cara Concettina, sempre. È che un poco mi faceva, come dire...comodo sembrare persa in me stessa.

CONCETTINA: mamma mia, marchesa non può sapere che felicità che mi sta dando.

ROSALIA: e devo ringraziare il dottore Bonaccorsi, l'unico fra i medici che mi hanno imposto di vedere, che non ha visitato la paziente ma ha parlato con la donna. Allora mi sono detta: se uno sconosciuto vede ancora in me una donna, una persona, allora non posso, non devo perdermi per un amore sbagliato. Non lo merita. Putroppo ho perso del tempo.

FILIPPO: mia cara marchesa, non pensi al tempo passato ma a quello che deve venire. E poi mi creda lei non lo ha perduto, non si perde nulla di quel che si vive, tutto resta in noi diventando noi.

CICCINO: basta, basta per favore con questi discorsi, che la testa mi sta scoppiando. Vado ad avvisare tutti che la signora marchesa è tornata. Dobbiamo fare festa, dobbiamo fare una grandissima festa (*esce*).

Passano di corsa dalla scena il marchese e Colette urlando; sono inseguiti da Turiddu.

FILIPPO: aspetta Turiddu, aspetta.

TURIDDU: no dottore, non mi fermi. Almeno una fraccata di battonate a quei due gliela voglio dare.

FILIPPO: e chi ti vuole fermare; io voglio darti una mano (*prende il bastone*). Andiamo presto...alla caricaaaaa...

SIPARIO